

GIUSEPPE LAZZATI:

la testimonianza di un educatore cristiano

Si stanno svolgendo quest'anno varie iniziative, in diocesi di Milano e a livello nazionale, per ricordare il centenario della nascita di Giuseppe Lazzati (22 giugno 1909). Abbiamo avuto pertanto occasioni per riflettere anche sul suo profilo di educatore, che forse, meglio di altri, ha connotato l'intera esperienza di questo fedele laico. In tal senso, mi vado sempre più convincendo dell'esattezza del giudizio del card. Martini all'omelia dei funerali. L'arcivescovo ravvisava nell'«opera ininterrotta di educatore di coscenze giovanili» quella a lui “più congeniale”, per la quale «mostrava un carisma straordinario» (Martini, 1986, p. 27). In effetti, tutta la vita di Lazzati, nella molteplicità degli impegni ecclesiali, professionali, civico-politici, risultò scandita da forte tensione educativa. Fu un educatore militante, nella cui ricca personalità sapienza cristiana e sagacia pedagogica si armonizzavano, dando risalto a una figura di Maestro stimato da giovani e non.

1. Alla guida della Gioventù Cattolica di Milano

Il quasi decennale incarico di presidente diocesano “effettivo” (1934-‘43) consentì a Lazzati di pervenire, passo dopo passo, alla messa a punto di un preciso “progetto educativo”. Egli concepiva l'adesione all'AC come “vocazione” in funzione dell'apostolato. Pertanto, l'associazione doveva fungere non da «semplice scuola di educazione cristiana» (compito dell'oratorio), ma da «vera scuola apostolica». Da qui il reiterato divieto verso il «reclutamento di massa», motivo, questo, che

segñò una progressiva differenziazione fra il modello associativo milanese e quello romano del presidente centrale Luigi Gedda.

Nel tratteggiare i caratteri salienti della proposta associativa, Lazzati riprendeva orientamenti spirituali e pedagogici da tempo presenti nella Gioventù Cattolica ambrosiana, accentuandone alcuni aspetti caratteristici. Tale risultava il richiamo al primato della grazia, secondo la classica distinzione teologica fra «ordine di creazione» e «ordine di redenzione», alla quale egli rimase costantemente fedele.

Frutto interessante di questa prospettiva fu il volumetto del 1939 per gli Aspiranti minori (11-13 anni) dal titolo ...*voi siete i tralci*. Il testo costituì il primo di una quadrilogia: ...*l'avete fatto a Me* (1939), sul tema della carità; *La volontà del Padre* (1942), riguardante il problema della scelta di vita; *La tua battaglia*, (1944), per Aspiranti maggiori (14-15 anni), sulla virtù della purezza.

Il programma educativo per la sezione Aspiranti, debitamente approfondito, aveva poi sviluppo in quello per gli Effettivi (*Juniores*, sino ai 21 anni, e *Seniores*, 22-30). Anche qui emergeva la centralità della grazia, considerata presupposto indispensabile per la crescita di un'intensa “vita interiore”, senza la quale lo stesso apostolato non poteva reggere. Preghiera personale e liturgica, meditazione, sacramenti, esercizi spirituali, disciplina dei sensi, volontà decisa, pratica delle virtù, direzione spirituale costituivano i mezzi necessari per la formazione del giovane apostolo. Non si contano gli interventi di Lazzati su questi aspetti! Lungi dal ridursi ad attivismo esteriore, l'apostolato richiedeva, dunque, intimità con il Signore e conversione sincera dell'animo.

Vi era un nemico particolare da cui il giovane doveva guardarsi: il naturalismo, che, per il Presidente, stava ormai difondendosi anche in campo cattolico, con la conseguenza di allentare le maglie sui piani morale ed educativo. Da qui la necessità di un rinnovato ardore apostolico. Lazzati non lasciava margine alle illusioni. Mentre esaltava la bellezza della vita cristiana, non minimizzava l'impegno e il sacrificio necessari per esservi coerente. Nell'apostolato, poi, era

importante l'entusiasmo, ma guai a fidarsi troppo di questo sentimento transitorio: occorrevano piuttosto zelo e tenacia volitiva.

I giovani di AC dovevano anche provvedere a irrobustire la loro fede mediante lo studio della verità cristiana. Nel programma educativo dell'associazione entrava così in gioco la cultura, vista però in funzione prevalentemente apologetica.

La totale concentrazione sugli obiettivi apostolico-spirituali finiva con l'espungere dall'AC lazzatiana le attività ricreative, presenti invece in oratorio. Sussisteva, tuttavia, un'eccezione: l'alpinismo, molto amato dallo stesso presidente. Esso, oltre alla componente teologico-estetica (la bellezza della montagna sollecita l'apertura al Creatore), esprimeva quella pedagogico-ascetica (la salita faticosa verso la vetta come metafora dell'ascensione spirituale, impensabile senza sacrificio).

Insomma, l'opera educativa svolta da Lazzati in Azione Cattolica intese promuovere un profilo di giovane apostolo dedito alla diffusione del Regno, militante a servizio dell'ideale cristiano, in costante assetto di battaglia per vincere dentro e fuori di sé il peccato con le sue perniciose conseguenze, sollecito alla preghiera personale e liturgica, puro nel cuore e nei comportamenti, pronto a sacrificarsi per il bene della Chiesa e dell'associazione. La Gioventù Cattolica doveva essere “scuola di eroi”. Anche il continuo ricorso al linguaggio e alle metafore di tipo militare, se da un lato poteva fungere da expediente galvanizzante nei confronti di giovani insidiati dalla propaganda del regime e delle sue associazioni giovanili, dall'altro aveva lo scopo di cementare gli animi intorno alla comune, ardimentosa impresa apostolica.

2. *Fra deportazione e ricostruzione nazionale*

Nei quasi due anni passati nei *Lager* tedeschi (1943-'45), Lazzati trovò le energie necessarie per continuare, in forma scritta, un ideale colloquio con i giovani lontani di AC. Al rientro in Italia le riflessioni furono raccolte e pubblicate in volumetti distinti già nel 1945: *Mattino d'Amore. Lettera ad un diciottenne; ...e tu vuoi?; Tempo di preparazione; Credi! La fede.*

Nelle «baracche fredde umide e scure dei campi di concentramento germanici» videro la luce anche fitte pagine di meditazione sulla condizione umana decaduta e sull'esigenza di radicare nel dinamismo cristo-centrico ogni progetto di autentica umanizzazione della vita personale,

sociale, politica. Questo scritto uscì nel 1947, con l'emblematico titolo *Il fondamento di ogni ricostruzione*.

Subito dopo il rientro dalla prigione, Lazzati, pur coinvolto, come sappiamo, nell'impegno politico, protrattosi sino al 1953, mostrò un occhio di riguardo per le attività di carattere educativo. Era persuaso, infatti, del ruolo decisivo di un'educazione cristianamente orientata, per edificare coscienze mature. Ciò costituiva condizione indispensabile anche ai fini della rinascita spirituale, culturale e democratica del paese.

In questo senso, è di grande interesse una pagina del dicembre 1945, rievocativa del biennio nei *Lager*. Da quella terribile esperienza l'autore ricavò, fra l'altro, la convinzione della necessità di un profondo rinnovamento della stessa educazione cristiana. Troppi commilitoni, infatti, di fronte alla dura prova, manifestarono tutta la superficialità e l'inconsistenza della loro formazione religiosa (cf. Lazzati, 1945, pp. 151s).

Consapevole, dunque, dell'urgenza della questione educativa, Lazzati, negli anni della ricostruzione nazionale, non fece mancare, in proposito, il proprio contributo di riflessione e d'impegno concreto. Risultano significative, al riguardo, le linee per un progetto di «formazione dell'uomo», del 1947.

Sulla scorta dell'idea, fondamentalmente di matrice scolastica, dell'uomo a "tre dimensioni" (corpo, spirito, vita di grazia), l'autore procedeva al conseguente svolgimento di un programma di educazione fisica, spirituale (intelligenza, volontà) e soprannaturale, nel rispetto dei criteri d'integralità, armonia, gerarchia delle componenti/"funzioni" del soggetto da promuovere. Ne emergeva un profilo antropologico-pedagogico, con qualche accentuazione "intellet-



tualistica", che si stemperava però in un quadro d'insieme realisticamente attento all'interezza della realtà umana "naturale", arricchita dalla grazia divina (cf. Lazzati, 1947b, pp. 11-48).

Fra gli anni Quaranta e Cinquanta, Lazzati ebbe varie occasioni per misurarsi con il tema, cruciale allora (e, verrebbe da dire, non solo...) dell'educazione alla democrazia. Da quelle riflessioni emergevano precisi convincimenti che possiamo così sintetizzare: la democrazia costituiva il modello di convivenza e di organizzazione dello Stato più rispettoso della persona umana e dei suoi diritti; andava però assicurata non solo sul piano "formale", ma anche su quello "sostanziale"; un popolo come il nostro, uscito da un ventennio di dittatura, necessitava di essere sostenuto da un forte impegno di educazione alla vita democratica; il cristianesimo, a motivo della sua concezione personalistica e solidaristica, aveva molto da insegnare in questo campo (cf. Lazzati, 1947, pp. 2s; 1951, p. 4).

Per il Lazzati dell'immediato dopoguerra, calatosi con convinzione anche nei panni dell'"educatore civile", risultava dunque acquisito che la dimensione socio-politica dovesse divenire parte integrante di un progetto educativo d'ispirazione cristiana. Ciò richiedeva di procedere con perizia, aiutando il giovane cattolico a maturare, fra l'altro, la consapevolezza della distinzione e del rispetto dei diversi piani dell'attività umana, senza confondere, ad esempio, l'azione apostolica con quella politica: motivi, questi, che si rifacevano al quadro teorico prospettato dal nostro autore negli articoli del 1947-'48 su *Cronache Sociali*. In tale ambito di riferimento va ricordato anche il contributo offerto per l'animazione dei «Gruppi Servire», diretta emanazione di «Civitas humana», l'associazione di matrice dossettiana, e pensati per l'educazione politico-culturale del mondo giovanile.

Sempre più consapevole dell'importanza della formazione laicale anche in ordine alla missione della Chiesa nella società, Lazzati, lungo gli anni Cinquanta, intensificò il proprio impegno in tale direzione, rendendosi costantemente disponibile alle richieste d'intervento provenienti da diocesi e associazioni cattoliche.

FRA GLI ANNI
QUARANTA E
CINQUANTA,
LAZZATI EBBE
VARIE OCCASIONI
PER MISURARSI
CON IL TEMA
CRUCIALE ALLORA
DELL'EDUCAZIONE
ALLA DEMOCRAZIA

Di particolare rilievo sono alcune sue lezioni a un corso per dirigenti della GIAC di Treviso (1956) sul tema – rilevante anche in chiave educativa – della vocazione personale. Giustamente convinto di toccare qui un punto decisivo per la vita del singolo, nonché per il futuro della Chiesa e della stessa società, Lazzati inquadrava l'argomento nell'ottica dell'ormai noto impianto antropo-teologico, premurandosi però di vagliarne, in spirito di concretezza pedagogica, le implicanze psicologiche ed esistenziali. L'invito rivolto al giovane era esplicito: doveva premurarsi di “scoprire” la propria vocazione, cioè il disegno di Dio su di lui e, una volta individuato, disporsi ad attuarlo con generosità, persuadendosi del fatto che la dedizione alla volontà del Creatore gli avrebbe consentito, nonostante le presumibili fatiche, di realizzarsi in pienezza e, dunque, di attingere al grado di felicità possibile su questa terra. A servizio del discernimento vocazionale giovanile, Lazzati profuse molte energie. L'Eremo di San Salvatore sopra Erba (Como) divenne, dagli anni Cinquanta in poi, il luogo di elezione per un'attività da lui svolta con dedizione continua e appassionata.

3. Nel dopo Concilio

Anche nell'impegnativo quindicennio di rettore della Cattolica (1968-'83) Lazzati non smise mai, dentro e fuori l'Università, di stare vicino al mondo giovanile. Era desideroso di comprendere tendenze, bisogni, aspettative della gioventù, senza timore, però, di denunciarne gli orientamenti, a suo giudizio, discutibili o addirittura riprovevoli. Persuaso dell'importanza del tema politico nella proposta educativa di generazioni più o meno direttamente toccate dagli influssi della contestazione, dedicò varie riflessioni all'argomento.

Vi si coglievano accenti, proposte e preoccupazioni ricorrenti nella riflessione post-conciliare del Professore. Dinanzi alla galoppante scolarizzazione e alla sempre più evidente crisi dei partiti, *in primis* la Democrazia Cristiana, egli denunciava il colpevole ritardo educativo delle comunità ecclesiali circa la preparazione dei fedeli laici al preciso compito vocazionale: quello di “ordinare”, come recita il Concilio, le realtà temporali secondo il piano divino (cf. *Lumen Gentium*, 31). La «città dell'uomo, a misura d'uomo» costituiva il paradigma da lui additato al laico come specifico campo d'impegno e di servizio attraverso il quotidiano esercizio delle proprie attività, incominciando dal lavoro.

Senso della laicità, mediazione culturale, competenza professionale, attitudine dialogica erano gli “ingredienti” indispensabili per divenire efficace cooperatore, insieme con gli altri uomini “di buona volontà”, nell’edificazione di una *pòlis* aperta e pluralistica (cf. Lazzati, 1984; 1985).

Dagli scritti post-conciliari di Lazzati sul problema dei laici e sulla loro formazione è possibile evincere un originale contributo per una vera e propria «pedagogia del laicato». Si tratta, cioè, di una teoria della formazione del fedele laico, che, sebbene non organica, consente però d'individuarne con sufficiente chiarezza i principali obiettivi, contenuti, metodo e mezzi.

In quest'ottica vanno letti i reiterati inviti alle comunità cristiane, affinché ponessero prioritaria cura pastorale alla formazione laicale, nell'interezza delle sue esigenze ed estensioni (spirituali, biblico-teologiche, storico-culturali, socio-politiche). Dovevano tendere a maturare nei fedeli laici maggiore consapevolezza della specifica responsabilità vocazionale: quella, cioè, di essere cooperatori attivi e provveduti circa l'edificazione di una società a misura umana, nella testimonianza dei valori evangelici (cf. Lazzati, 1986).

L'*Ad Diognetum*, il celebre documento del II sec., allo studio del quale il Professore si era appassionato sin dagli anni Trenta, forniva il modello di riferimento per una presenza “paradossale”, ma proprio per questo particolarmente incisiva, dei cristiani nella storia, contro le mai sopite insorgenze dell'integrismo e del desiderio di chiusura in cittadelle autoreferenziali.

4. Giuseppe Lazzati: una vita da apostolo-educatore cristiano

La proposta educativa da lui suggerita si è andata via via maturando nel tempo, ma in una linea di dinamica continuità con le intuizioni spirituali-pedagogiche degli anni della Gioventù Cattolica. Certo – e lo abbiamo detto –, anche per il profilo qui considerato il Concilio gli fu di grande aiuto. Pure come educatore Lazzati toccò il vertice nella stagione post-conciliare, riuscendo a comporre in efficace sintesi il richiamo costante alle esigenze “alte” del cristianesimo con la “comprensione” delle fatiche individuali per corrispondervi, all'interno oltretutto di un contesto socio-culturale sempre meno favorevole alla dimensione religiosa.

Quello che poteva dirsi un tratto tipico della sua personalità, ossia l'equilibrio, connotò anche la sua visione educativa più matura, raccolta nell'idea di promozione dell'uomo integrale, alla luce dell'antropologia cristiana e secondo la logica dell'*et... et...* Ciò alludeva alla necessità di favorire sinergicamente nel giovane doti naturali e dimensione soprannaturale, componente attiva e momento contemplativo, valori personali e istanze comunitarie, esigenza etica e sensibilità estetica, impegno storico e pratica ricreativa.

Lo stile educativo di Lazzati brillò sempre per l'ascolto rispettoso dell'interlocutore, l'accoglienza sollecita dell'umanità di chi gli stava di fronte, il genuino spirito dialogico, l'intento di liberare nel giovane i dinamismi interiori di bene e di progresso personale. Ma, lontano dalle mezze misure e dai compromessi, egli non ebbe mai il timore di proporre alla gioventù programmi di vita alti che proprio per questo risultavano attraenti. La sua affabilità coniugata con la sobrietà, la sua parola aperta ma esigente, il suo modo di essere discreto eppure partecipe ai bisogni di ciascuno, la sua coerenza adamantina valsero a far sentire presso parecchie generazioni di giovani il fascino di una personalità cristiana fuori dal comune: maestro e testimone credibile, perché quanto proponeva lo viveva in prima persona.

Bibliografia

- G. LAZZATI (1945), *Esperienze di "Lager"*, in «Scuola Italiana Moderna», 6.
- Id. (1947), *Educazione e democrazia*, in «La scuola e l'uomo», 9.
- Id. (1947), *L'individuo - La famiglia - La società*, in AA.Vv., *La formazione dell'uomo*, AVE, Roma.
- Id. (1951), *Educazione alla democrazia*, in «Ricerca», 8.
- Id. (1984), *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, AVE, Roma.
- Id. (1985), *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, AVE, Roma.
- Id. (1986), *Per una nuova maturità del laicato. Il fedele laico attivo e responsabile nella chiesa e nel mondo*, AVE, Roma.
- C.M. MARTINI (1986), *Un grande laico cristiano del nostro tempo*, in AA.Vv., *Testimonianze su Giuseppe Lazzati*, Cooperativa culturale «In Dialogo», Milano.